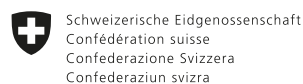


Prix Meret Oppenheim 2026

Fabrice Gygi
Hilar Stadler
Tilla Theus

Schweizer Grand Prix Kunst
Grand Prix suisse d'art
Gran Premio svizzero d'arte
Grond premi svizzer d'art Swiss
Grand Award for Art

Cartella stampa



Eidgenössisches Departement des Innern EDI
Département fédéral de l'intérieur DFI
Dipartimento federale dell'interno DFI
Departament federal da l'intern DFI
Bundesamt für Kultur BAK
Office fédéral de la culture OFC
Ufficio federale della cultura UFC
Uffizi federal da cultura UFC

L'Ufficio federale della cultura UFC assegna quest'anno per la ventiseiesima volta il Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim a tre operatori culturali svizzeri di spicco: su raccomandazione della Commissione federale d'arte CFA, l'edizione 2026 premia Fabrice Gygi, Hilar Stadler et Tilla Theus. L'UFC ringrazia i membri della giuria e si congratula con la vincitrice e i vincitori.

La pubblicazione Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim 2026 edita dall'UFC per l'occasione contiene i ritratti della vincitrice e dei vincitori e le seguenti interviste: quella di Elli Mosayebi a Tilla Theus, quella di Lionel Bovier a Fabrice Gygi e quella di David Glanzmann (con Oliver Elser, Klodin Erb, Arnon Grünberg, Andreas Hertach, Rita Lötscher e Nina Zimmer) a Hilar Stadler.

I premi saranno consegnati alla vincitrice e ai vincitori in occasione di una cerimonia che si terrà a Basilea il 15 giugno 2026 e vedrà altresì la consegna dei Premi svizzeri d'arte Swiss Art Awards.

Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim 2026 a:

Fabrice Gygi	p. 3
Hilar Stadler	p. 5
Tilla Theus	p. 7

16–21 giugno 2026, Fiera di Basilea, padiglione 1.1
Cerimonia di premiazione e vernice: 15 giugno 2026

«Non ho più voglia di guardare questo mondo, di osservarlo con sguardo critico: piuttosto ho voglia di fuggirlo, di trovare una via d'uscita».

«Anche nelle sculture: sono sempre state strutture nomadi. Anche se erano quelle del potere, potevi metterle su un camion, potevi spostarle, potevi creare una sorta di accampamento».

«Senza averlo realmente previsto, credo che quello che da tempo mi affascina della geometria sia anche ciò da cui desidero fuggire».

Fin dagli anni Novanta, saldamente radicato in un contesto ginevrino caratterizzato dalla scena alternativa e dalle comunità di *squatter*, Fabrice Gygi (*1965 a Ginevra) mette a punto una propria estetica della fuga. Le sue sculture, così come gli acquerelli, le stampe, le performance, i tatuaggi e i gioielli, indagano le dinamiche messe in atto dalle autorità attingendo al loro stesso registro: teloni, armadietti, tende, sacchi di sabbia, sistemi di fissaggio, ostacoli anticarro, recinzioni metalliche, cinghie. Forme, queste, che vengono trasformate ingrandendone le dimensioni o ibridando universi differenti, come nel caso di *Vigie*, una torre di controllo alta dodici metri che evocava le torri di guardia delle prigioni di massima sicurezza, presentata da Fabrice Gygi, in rappresentanza della Svizzera, alla 25ª Biennale di San Paolo nel 2002. A tratti percepita come prigione, a tratti colta perlopiù in forza del proprio carattere spettacolarizzante, l'opera stravolgeva i codici di una società sotto sorveglianza, con un chiaro riferimento alla città nella quale era esposta, in preda a episodi di violenza dovuti alle accentuate disparità sociali.

Avvalendosi di materiali che richiamano situazioni di emergenza, Fabrice Gygi insiste sull'idea di individui nomadi e fragili, costantemente in giro per il mondo. A titolo di esempio, in occasione di un'esposizione personale allo Swiss Institute di New York nel 2001, l'installazione proposta ricreava un seggio elettorale ridotto all'essenziale, a quel minimo indispensabile di cui si sarebbe potuto dotare il municipio di un piccolo paese. Operazioni di straniamento come queste conferiscono alla sua opera una forte connotazione politica. Per la 53ª Biennale di Venezia nel 2009, in occasione della quale era chiamato ancora una volta a rappresentare la Svizzera, Fabrice Gygi aveva collocato, nella chiesa di San Stae, due file di armadi metallici chiusi con lucchetti, a ricreare una struttura per le provviste di emergenza come quella presente negli economati militari o civili in tempi di crisi. Lo scopo dell'installazione era indagare la dicotomia del luogo in termini di protezione: monumento storico protetto, da un lato, e potenziale rifugio per la popolazione civile, dall'altro.

Oggi, messa in pausa la pratica dell'installazione, l'artista continua a coltivare il proprio interesse iconografico per le griglie, realizzando acquerelli in cui si intrecciano rette spesse e traslucide. Queste opere, ripetute in diversi formati e colori, sanciscono l'ingresso dell'artista in una disciplina di tipo meditativo, che suggerisce, questa volta, un'emancipazione più mentale che fisica.

Dividersi tra il Vallese e Ginevra permette a Fabrice Gygi di mantenere un forte legame con il territorio e la natura; un legame che lo aveva portato, in gioventù, a compiere diversi trekking in solitaria nel Grande Nord canadese. Nell'inverno del 2026 è giunto il tempo per lui di rimettersi in cammino, per portare avanti una ricerca che attraversa tutta la sua opera: quella della libertà e della necessità di non rinchiudersi nella propria prigione. Vincitore del *Prix de la Société des Arts de Genève* nel 2021, Fabrice Gygi si è diplomato presso l'École des arts décoratifs e l'allora École supérieure des arts visuels di Ginevra HEAD. Oltre ad aver insegnato all'École cantonale d'art di Losanna ECAL e alla stessa HEAD – Genève, vanta importanti mostre personali in Svizzera e all'estero, in particolare al MAMCO di Ginevra, al Centre culturel suisse di Parigi e Le Magasin – Centre national d'art contemporain di Grenoble, nonché partecipazioni in mostre collettive di rilievo al Palais de Tokyo di Parigi, al Museum Ludwig di Colonia o al MoMA PS1 di New York. Le sue opere fanno parte delle collezioni di numerose istituzioni, tra cui il MAMCO di Ginevra, il M HKA di Anversa e il Musée National d'Art Moderne – Centre Georges Pompidou di Parigi.

A settembre 2026, presso la galleria Skopia di Ginevra, gli sarà inoltre dedicata un'altra mostra personale.

«Gli archivi sono i «luoghi di consolazione» dei musei poveri».

«Delle volte siamo un museo d'arte, altre volte un museo della fotografia o un museo «hardcore» di arti e mestieri. Ci reinventiamo di mostra in mostra».

«Fin dall'inizio mi sono rifiutato di prendere semplicemente l'arte dagli atelier. Le opere devono dialogare con l'ambiente».

Inventore del *Heimatmuseum* contemporaneo

Nell'ex villa padronale *Florida*, situata nel cuore di un parco a Kriens, si trova un'istituzione che da decenni caratterizza il panorama museale svizzero: il Museum im Bellpark. L'identità di questo luogo è indissolubilmente legata a Hilar Stadler, che lo dirige dal 1996. Sotto la sua guida, il museo si è affermato come centro che si dedica tanto alla storia locale quanto alle correnti internazionali dell'arte, della fotografia e dell'architettura.

Hilar Stadler (*1963 a Lucerna), le cui radici biografiche affondano a Goldau e Kriens, ha iniziato la propria carriera con un percorso pedagogico e il diploma di insegnante elementare a Lucerna. Il suo forte interesse per l'arte e l'immagine lo ha poi spinto a frequentare un corso preliminare alla Schule für Gestaltung di Lucerna e a studiare storia dell'arte e scienze cinematografiche all'Università di Zurigo, conseguendo la laurea nel 1995. Ben presto ha iniziato a combinare questo approfondimento accademico con il lavoro pratico: come operatore ausiliario nei cinema di Lucerna, come collaboratore scientifico alla casa d'aste Galerie Fischer e come redattore presso il *Kunstbulletin* di Zurigo, dove ha affinato il suo senso per l'arte contemporanea.

L'approccio curatoriale di Stadler definisce il suo metodo non convenzionale. Osando uno sguardo su ciò che appare quotidiano, colloca reperti storici in contesti contemporanei. Sono così nate mostre su autostrade, bunker, capanne e baracche, o anche sulle associazioni come modello per il futuro. Allo stesso tempo, Stadler amplia la prospettiva ben oltre il contesto locale. Con la mostra e la pubblicazione *Las Vegas Studio* – basata sull'archivio di Robert Venturi e Denise Scott Brown – ha dato un contributo di rilevanza internazionale alla ricerca sugli spazi suburbani. Il profilo del museo è stato inoltre plasmato da progetti storico-culturali quali la prima mostra completa dedicata al pioniere della mongolfiera e fotografo Eduard Spelterini o la mostra *2-Takt* sulla cultura dei ciclomotori in Svizzera (2005), realizzata in collaborazione con Filip Erzinger, grafico di lunga data dei manifesti del Bellpark. Altrettanto significativa è stata la fitta successione di mostre che interpretavano diverse posizioni artistiche: dalla *Ausstellung 2012* di Jean-Frédéric Schnyder, alla mostra site-specific *Magie des Alltäglichen* di Lutz & Guggisberg (2014), fino all'esposizione *Frankfurt Freakout* di Kaspar Müller (2016). Il respiro internazionale è sottolineato da progetti come la retrospettiva sulla fotografa Sabine Weiss (2016), *Zusammen zeichnen* con Hans Ulrich Obrist (2022) o l'installazione multimediale *Kim Gordon for Design Office* (2022). Recentemente questa serie è stata ampliata dalle immagini di orsi di Tina Braegger (mostra *One Million Bears*, 2025).

La stretta collaborazione e lo scambio interdisciplinare sono caratteristiche distintive del metodo di lavoro di Hilar Stadler. I suoi progetti nascono spesso da partnership pluriennali: la collaborazione con Franz Bucher e Gerold Kunz per Expo.02 o con Andreas Hertach per il progetto *PHOTOSuisse* (2005) testimoniano una concezione della curatela come processo collettivo. Questo approccio è stato perseguito anche nella mostra *The Architecture of Hedonism*, realizzata nel 2014 insieme a Martino Stierli e Nils Nova alla Biennale Architettura di Venezia. Il Museum im Bellpark è oggi un luogo in cui le questioni sociali e la ricerca artistica si fondono in modo sinergico, grazie al lavoro costante e tenace di Hilar Stadler.

«Questi momenti sono una vera gioia: quando i committenti rinunciano oggi a qualcosa per lasciare spazio al futuro.»

«Che qualcosa non sia mai esistito non mi ha mai disturbato, è piuttosto uno stimolo.»

«So come manipolare i rendering: luce, prospettiva, distanza focale. Ma non mi interessa. Voglio sapere se uno spazio funziona, se è giusto.»

Un'architettura frutto della tenacia

Fin dall'ottenimento del diploma al Politecnico federale di Zurigo e dall'immediata apertura del proprio studio nel 1969, Tilla Theus (*1943 a Coira) ha rivendicato una pratica dell'architettura autonoma e sensibile. In un contesto caratterizzato da maschilismo e strutture gerarchiche, la sua scelta in fatto di studi contrastava con le aspettative sociali e familiari, in base alle quali l'architettura era considerata una disciplina troppo tecnica, troppo esigente e troppo maschile. La sua tenacia granitica, ereditata dalle origini grigionesi, ha segnato il suo approccio risolutamente indipendente.

Tilla Theus si è distinta sin dall'inizio della sua carriera per l'attenzione all'essenza stessa del patrimonio costruito, che la porta a preservare la logica interna degli edifici, con le sue strutture, la sua spazialità dei volumi e i suoi usi specifici. Nel 1962, la Rathauswache resiste come un frammento isolato nel centro storico di Zurigo. Il suo intervento, con la moderna aggiunta a prolungamento del colonnato classico, restituisce alla costruzione la sua forza originaria. La pietra arenaria, tagliata meccanicamente, dialoga con il patrimonio circostante, mentre all'interno trovano spazio la polizia cantonale e un bar in legno che si affaccia sulla Limmat.

In antitesi con una modernità funzionalista, fredda e standardizzata, il suo pensiero si concentra su un concetto dell'ambiente che considera esplicitamente caratteristiche come la luce, la tattilità o la percezione. Tale interesse si manifesta in particolare nei suoi progetti sociali, come la casa per anziani Grünhalde a Zurigo, che nel 1980 le vale il premio della Città di Zurigo per gli edifici di qualità (*Auszeichnung für gute Bauten*). Questi habitat sensibili si strutturano attorno a un'esperienza di benessere, di dignità e di appartenenza sociale e poggiano su un'etica dell'architettura che mira soprattutto a offrire spazi accoglienti e umani, specie a gruppi spesso marginalizzati come le persone anziane o gli abitanti dei centri storici. Nel 2021, Tilla Theus cura la ristrutturazione del Leuenhof, uno dei palazzi emblematici della Bahnhofstrasse di Zurigo, edificato nel 1915. Ex sede di un istituto bancario, l'edificio viene trasformato per essere destinato a molteplici usi, preservandone la qualità architettonica e la sostanza storica. Il progetto recupera la struttura originaria e conferisce alla sala degli sportelli una nuova funzione, tenendo conto in particolare della sua struttura spaziale e della circolazione interna.

Molto presto nel corso della carriera, Tilla Theus manifesta interesse per i progetti monumentali. I suoi complessi su vasta scala denotano un approccio decisamente più ibrido, fluttuante ed emotivo, che si contrappone a una monumentalità spettacolare e autoritaria e mette così in discussione, ancora una volta, le gerarchie di genere dell'architettura. Ne è testimonianza la costruzione, tra il 2003 e il 2006, della nuova sede sociale della FIFA a Zurigo. La luce naturale brilla sulla facciata di vetro dell'edificio, che crea un leggero effetto di torsione, facendo eco ai giochi di chiaro scuro provenienti dal bosco circostante. All'interno, i pavimenti in marmo e le pareti in alabastro traslucide conferiscono alla struttura una continuità atmosferica con l'esterno. Esponente di spicco dell'architettura svizzera, Tilla Theus è ancora molto attiva professionalmente e divide il proprio tempo tra Zurigo e i Grigioni. Continua a dirigere il proprio studio con lo stesso rigore e la stessa indipendenza che hanno caratterizzato il suo percorso. Nel 2023 riceve il *Bündner Kulturpreis*, quale riconoscimento della sua opera.

Pubblicazione

La pubblicazione *Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim 2026* dell'UFC contiene i ritratti della vincitrice e dei vincitori e le seguenti interviste. Le interviste sono state realizzate da Lionel Bovier con Fabrice Gygi, da David Glanzmann (insieme a Oliver Elser, Klodin Erb, Arnon Grünberg, Andreas Hertach, Rita Lötscher e Nina Zimmer) con Hilar Stadler, e da Elli Mosayebi con Tilla Theus.

ISBN 978-3-907394-22-9
Tedesco, francese, inglese

- Redazione:
Gina Bucher
- Grafica:
Naima Schalcher
- Fotografia :
Yumna Al-Arashi

La pubblicazione potrà essere ordinata gratuitamente a partire da giugno 2026 inviando un'e-mail a swissart@bak.admin.ch.

Videoritratti

I videoritratti della vincitrice e dei vincitori del Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim 2026 sono stati realizzati dalla regista Yumna Al-Arashi.

Tedesco, francese, inglese con sottotitoli

A partire dal 15 giugno 2026 i videoritratti saranno proiettati all'interno della mostra *Swiss Art Awards* e disponibili su: swissartawards.ch e schweizerkulturpreise.ch

Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim

Il Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim, attribuito dal 2001 su raccomandazione della Commissione federale d'arte, distingue personalità di spicco del mondo dell'arte, dell'architettura, della curatela, della ricerca e della critica il cui operato, noto internazionalmente, è di particolare attualità e rilevanza per la scena artistica e architettonica svizzera. I Gran Premi svizzeri d'arte / Prix Meret Oppenheim hanno un valore di 40 000 franchi ciascuno.

Giuria

Prix Meret Oppenheim 2026
Commissione federale d'arte

Presidente

• Raffael Dörig,
direttore del Museo d'arte di Langenthal
(fino al 31.12. 2025)

Membri

- Tobias Kaspar, artista, Zurigo e Mesocco
- Roman Kurzmeyer, curatore, docente e responsabile della Collezione Ricola, Basilea
- Mai-Thu Perret, artista, Ginevra
- Oliver Lütjens, architetto, Lütjens Padmanabhan, Zurigo
- Nicole Schweizer, conservatrice di arte contemporanea, Musée cantonal des Beaux-Arts, Losanna (fino al 31.12. 2025)
- Una Szeemann, artista, Zurigo e Tegna

Esperti di architettura

- Shadi Rahbaran, architetto, Rahbaran Hurzeler, Basilea
- Nemanja Zimonjić, architetto, Ten Studio, Zurigo (fino al 31.12. 2025)

Segreteria della Commissione

- Léa Fluck, storica dell'arte, Ufficio federale della cultura

Vincitrici e vincitori 2001–2025	2017 Peter Märkli Daniela Keiser Philip Ursprung	2009 Ursula Biemann Roger Diener Christian Marclay Muda Mathis & Sus Zwick Ingrid Wildi Merino	2003 Silvia Bächli Rudolf Blättler Hervé Graumann Harm Lux Claude Sandoz
2025 Felix Lehner Pamela Rosenkranz Miroslav Šik	2016 Adelina von Fürstenberg Christian Philipp Müller Martin Steinmann	2008 edition fink (Georg Rutishauser) Mariann Grunder Manon Mario Pagliarani Arthur Rüegg	2002 Ian Anüll Hannes Brunner Marie José Burki Relax (Marie Antoinette Chiarenza, Daniel Croptier, Daniel Hauser) Renée Levi
2024 Jacqueline Burckhardt Marianne Burkhalter & Christian Sumi Valérie Favre	2015 Christoph Büchel Olivier Mosset Urs Stahel Staufer/Hasler	2007 Véronique Bacchetta Kurt W. Forster Peter Roesch Anselm Stalder	2001 Peter Kamm Ilona Rüegg George Steinmann
2023 Stanislaus von Moos Uriel Orlow Parity Group	2014 Anton Bruhin Catherine Quéloz Pipilotti Rist pool Architekten	2006 Dario Gamboni Markus Raetz Catherine Schelbert Robert Suermond Rolf Winnewisser Peter Zumthor	
2022 Caroline Bachmann Klodin Erb Jürg Conzett & Gianfranco Bronzini	2013 Thomas Huber Quintus Miller & Paola Maranta Marc-Olivier Wahler	2005 Miriam Cahn Alexander Fickert & Katharina Knapkiewicz Johannes Gachnang Gianni Motti Václav Požárek Michel Ritter	
2021 Georges Descombes Esther Eppstein Vivian Suter	2012 Bice Curiger Niele Toroni Günther Vogt	2004 Christine Binswanger & Harry Gugger Roman Kurzmeyer Peter Regli Hannes Rickli	
2020 Marc Bauer Barbara Buser & Eric Honegger Koyo Kouoh	2011 John Armleder Patrick Devanthery & Inès Lamunière Silvia Gmür Ingeborg Lüscher Guido Nussbaum		
2019 Meili Peter Architekten Shirana Shahbazi Samuel Schellenberg	2010 Gion A. Caminada Yan Duyvendak Claudia & Julia Müller Annette Schindler Roman Signer		
2018 Sylvie Fleury Thomas Hirschhorn Luigi Snozzi			

Appuntamenti

Cerimonia di consegna dei
Premi svizzeri d'arte e del
Gran Premio svizzero d'arte /
Prix Meret Oppenheim:
15 giugno 2026

Mostra

Swiss Art Awards 2026
16–21 giugno 2026,
Fiera di Basilea,
padiglione 1.1
Entrata libera
Da martedì a sabato
10:00–20:00
Domenica
10:00–18:00

Maggiori informazioni
sul sito web
schweizerkulturpreise.ch

Informazioni sui Premi svizzeri d'arte

Léa Fluck
Ufficio federale della cultura
lea.fluck@bak.admin.ch

Stampa

media@swissartawards.ch

Foto per la stampa

Foto ad alta risoluzione
della vincitrice e del vincito-
re su bak.admin.ch/pmo

Social Media

swissartawards.ch
[@swissartawards](https://www.instagram.com/swissartawards)
[#swissartawards](https://www.facebook.com/swissartawards)
[#prixmeretoppenheim](https://www.tiktok.com/@swissartawards)